

ARTURO BRACHETTI Il trasformista è tra i testimonial del progetto ToNite sul rilancio della Dora "Può sembrare un azzardo ma questo luogo ha le potenzialità della Rive Gauche parigina"

“Io, vampiro che vive la notte La luna piena mi condiziona”



L'INTERVISTA

PAOLO FERRARI

Metti una sera lungo le sponde della Dora, a fare chiacchiera con Arturo Brachetti sulla notte. Amata, vissuta, sognata, di questi tempi negata. Sempre all'insegna di un rapporto che non è esagerato definire di simbiosi. L'appuntamento è in Lungo Dora Firenze angolo via Reggio, nell'attuale linguaggio urbano «alle panche».

Buongiorno Arturo, eccoci al tramonto, dunque all'inizio della notte. È una dimensione familiare per lei?

«Molto, perché spesso quando ero più giovane mi svegliavo a quest'ora. Ancora adesso vivo di notte, sono un vampiro che va a dormire volentieri alle 4 del mattino».

Da buon vampiro preleva

“Quando cala il sole incontro le persone più interessanti: attori, registi, artisti”



Il trasformista Arturo Brachetti in via Catania e, sopra, durante le riprese della videointervista per il progetto ToNite

REPORTERS

dalla notte storie, situazioni e personaggi utili per i suoi show?

«Sì, perché di notte s'incontrano tante persone interessanti, non solo gli sbandati che la usano per perdere tempo. Io ho conosciuto di notte attori, registi, artisti. All'inizio città come Parigi e Londra per me erano semi sconosciute e non riuscendo a dormire mi divertivo a perdersi nelle loro strade. Quando vedevo la luna piena capivo perché non ero riuscito a prendere sonno: perché sono un lupo mannaro. Infatti il plenilunio mi condiziona tuttora».

Poi Parigi l'ha conosciuta benissimo con centinaia di repliche, quindi vien da chiedersi: questa sponda sinistra della Dora vale un paral-

lelo con la celebre Rive Gauche?

«Può sembrare un azzardo, ma girando per queste strade mi sono reso conto di come sia una suggestione credibile. Sia di giorno, grazie alle gallerie e agli artigiani, che la notte. Io la Rive Gauche l'ho vissuta intensamente, giravamo da un locale all'altro affamati di musica e arte. Ricordo una sera quando in un caffè notturno un tizio disse che nel bar poco più in là stava cantando una giovane giamaicana bravissima, così scoprii Grace Jones. Dopo aver girato tutta la notte tornavo a casa alle 5 ancora truccato perché finito lo spettacolo facevo la doccia senza lavare il viso, parevo una via di mezzo tra Renato Zero e Adam & The Ants».

I protagonisti

Le passeggiate in riva al fiume Dora (in uscita su La Stampa e/o anche sul sito lastampa.it/torino) per raccontare il fiume e la notte coinvolgono sette artisti torinesi, appartenenti ad ambiti molto diversi: dopo il cantante Willie Peyote, intervistato da Gipo Di Napoli della Bandakadabra, la scrittrice e psicologa Paola Cereda, e la direttrice di Artissima, Ilaria Bonacossa, questa volta tocca al trasformista Arturo Brachetti. Nei prossimi giorni ci saranno il giornalista Murat Cinar, la pallavolista Marta Bechis e la scrittrice Marta Barone. Il progetto rientra nel bando di ToNite del Comune di Torino. E le interviste sono realizzate con la collaborazione di Fondazione Fitzcarraldo. CR. INS. —

Ora siamo a pochi metri dalla sede della Film Commission, una delle eccellenze della nostra amata Rive Gauche. C'è un film che ricollega alla Torino notturna?

«Senza dubbio Profondo Rosso. Lo vidi di nascosto quando ero al seminario, avrò avuto 15 o 16 e mi terrorizzò per mesi. In seguito andammo a cercare i luoghi del film. Non solo in piazza CLN per la casa del delitto, ma anche in collina sulle tracce della villa. La troviamo, nonostante la si veda appena da un minuscolo cancelletto, sufficiente comunque a farci rivivere quella strizza».

Sono con il più grande trasformista del mondo e la domanda è naturale: Torino è una città trasformista?

«Eccome, il suo miglior numero lo fece nel 2006 con le Olimpiadi. Io ho amici che dopo vent'anni non riconoscono Torino per i mutamenti di allora. Adesso quell'energia si è un po' esaurita, ma la speranza è che torni e ci consenta di rin-

“Torino è una città trasformista: il suo miglior numero? Le Olimpiadi del 2006”

novarla ancora una volta». **Eccoci al cimitero monumentale, un po' la risposta torinese al Père Lachaise di Parigi. Qui riposa Fred Buscaglione: un re della notte?**

«E non dimentichiamo Tamagno o Isa Bluette, la prima soubrette torinese. Circa Buscaglione, era un eroe: faceva l'alba negli Anni Cinquanta, quando la cultura della Fiat dettava i tempi della città e Torino di notte era deserta».

Come le piacerebbe che si sviluppasse in futuro la vita notturna lungo l'asse della Dora?

«Come un luogo di aggregazione, ricco di vita e di giovani, con caffè, locali, festoni di luce lungo il fiume, posti dove si fa musica. Qualcosa di simile al Paris Plage del primo anno o alla zona di Camden a Londra. In comune c'è il fiume, che porta fascino e poesia ed è simbolo dello scorrere del tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA